

# LA GIUSTIZIA LE PERSONE E LE COLPE

PIERO COLAPRICO

Ogni sentenza è un "tirare le somme". Cominciamo dalle sottrazioni. Meno nove. Nove sono i giovani assolti — dopo che la Procura li ha voluti tenere in carcere e non ha nemmeno concesso gli arresti domiciliari — perché non c'entravano con le violenze di corso Buenos Aires. Per tutti gli altri giovani, la condanna c'è stata, ma al minimo della pena e vengono concessi gli arresti domiciliari. È vero che bisogna aspettare di leggere le motivazioni del giudice, ma sembra di capire che per i condannati è scattato il "corso morale". Perché non uno — non uno, questo dicono le somme tirate dopo aver guardato indizi e ascoltato resoconti — è stato fotografato con in mano un razzo, una tanica, una bomba carta. Alla somma degli anni di pena si sono sottratti i peggiori, i violenti, gli assalitori, i devastatori o comunque li voglia chiamare il pm. Secondo l'aritmetica dell'inchiesta, i burattinai sono sfuggiti alla cattura, alle indagini, alle identificazioni. Si sono come dissolti. E, quindi, in qualche modo sono stati "dimenticati" dagli investigatori.

A tutti i condannati, poi, è stata data la stessa pena. E ancora una volta su queste pagine dobbiamo porre una questione che sembra continuamente omessa: ma la responsabilità penale in Italia non è personale? Com'è possibile che stiano sullo stesso piano alcuni ragazzi, fotografati nella zona calda degli scontri, e altri che invece ne stavano ben lontani? Era l'11 marzo, quattro mesi fa, quando bruciò l'An point di Porta Venezia, vennero incendiate auto moto e scattò la retata: questi mesi li hanno passati dietro le sbarre anche i nove assolti.

SEGUE A PAGINA IX

SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

## LA GIUSTIZIA LE PERSONE E LE COLPE

MOLTI dei condannati non avevano inoltre avuto guai con la legge. Sono universitari, lavoratori precari, persone con una vita che è stata sospesa. Non stupisce più di tanto la rabbia di alcuni di genitori. Quest'Italia non è il Cile della dittatura, come qualcuno di loro, ha gridato ieri, ma non è proprio vero che le libertà dei cittadini vengono difese sempre e comunque dai nostri rappresentanti politici. Quello che viene chiamato garantismo è un fenomeno intermittente. La politica milanese e nazionale ha dimenticato questi giovani, non ha messo il naso nell'inchiesta, non ha chiesto spiegazioni a chicchessia. Per una volta, destra e sinistra, con pochissime eccezioni, hanno lasciato fare alla magistratura. Hanno taciuto mentre nei centri sociali si alzava la voce e serpeggiava — e serpeggia — la sensazione che tutto questo silenzio "del potere" non sia un caso: che ci sia un'idea dominante (e globale),

secondo la quale qualsiasi opposizione che non stia nel Parlamento vada stroncata. Qualsiasi voce che non stia dentro lo schema dei partiti e delle logiche da dibattito televisivo sia silenziata. E qualsiasi persona che insista a vivere da "extraparlamentare", anche se non è certamente colpevole, anche se gli indizi che provano senza ombra di dubbio la sua effettiva partecipazione, vada fatta stroncare.

Noi — lo diciamo chiaro e tondo — a questa analisi "underground" faticiamo a credere. Ma un'inchiesta giudiziaria che ha tenuto in carcere nove innocenti e una sentenza che scandalizza talmente i genitori degli imputati sembrano però molto utili a soffiare sul fuoco, a fabbricare moderni protomartiri della protesta. La magistratura rivendica la sua asetticità. Ma la politica, fatta da persone per le persone, avrebbe potuto e dovuto essere meno asettica. E dovrebbe chiedersi se, d'ora in poi, basterà partecipare anche a distanza a una manifestazione "dura", che blocca per esempio i binari di un treno, per diventare tutti imputati di interruzione di pubblico servizio.

PIERO COLAPRICO